

Per la legge e la contrattazione

Manifestazioni di mezzadri a Rieti e Bologna

La maggior parte delle aziende del reatino sconfessano lo schema Restivo — Gli zuccherifici devono rispettare la legge

Centinaia di mezzadri hanno manifestato ieri nel centro di Rieti chiedendo una nuova legge sulla mezzadria e la contrattazione su tutti i prodotti maturati. E' risultato infatti che quasi tutte le aziende della provincia hanno dovuto accettare la riproposizione del grano al 38 per cento sul lordo, senza alcuna detrazione; alcune aziende tuttavia resistono sulle posizioni della « schema Restivo » che la maggioranza degli stessi concedenti ha dovuto sconfessare. Questo stato di cose ha fatto sì che la Cisl, continua a trattare con l'Unione agricoltori, ma l'Uil, ha scisso le sue responsabilità da quella trattativa che parte dalle posizioni arretrate dell'interpretazione ministeriale.

Nel corso del comizio hanno parlato il segretario locale della Federmezzadri e Viciani, della segreteria nazionale dell'Unione agricoltori, ma l'Uil, ha scisso le sue responsabilità da quella trattativa che parte dalle posizioni arretrate dell'interpretazione ministeriale.

Due manifestazioni hanno avuto luogo a Crevalore e S. Gio-

rgio di Piano (Bologna) alle ore 21 di venerdì. Hanno parlato i segretari dell'Associazione cooperative Omenon e dell'Alleanza dei contadini, Bonazzi. La serrata degli zuccherifici è stata al centro dei comizi. Si chiede l'intervento del governo perché la campagna saccarifera inizi subito, e l'accoglimento delle richieste presentate dagli operai mezzadri e contadini. Gli operai degli zuccherifici sono infatti in lotta per il contratto di lavoro ed hanno stabilito collegamenti con le categorie agricole per un'azione comune. I mezzadri chiedono che a tre anni dall'entrata in vigore della legge sui patti agrari, questa venga rispettata dagli zuccherifici che continuano a rifiutare la contrattazione diretta col mezzadro — titolare del 58% della produzione, cioè della maggioranza — e la campagna saccarifera (con seguente pagamento separato) per la parte mezzadrile. Gli zuccherifici tengono questo atteggiamento illogico, non perché collocano il loro un peso economico ma per solidarietà politica con il padronato agrario e nel timore di trovare nel mezzadro un alleato, cioè un esecutore della contrattazione delle condizioni di conferimento.

A Bari ci si prepara alla lotta

Impegno per la colonia rinnegato dagli agrari

L'Ufficio del Lavoro si dichiara incompetente. Scioperi dei braccianti a Forlì e Reggio Emilia

Gli agrari pugliesi rinnegando ancora una volta un accordo, rifiutano di discutere il contratto di colonia. Accade a Bari dove, dopo 17 giorni di sciopero, i coloni e i braccianti hanno ottenuto l'impegno a stipulare il contratto di colonia. Giunti alla trattativa concreta, però, i concedenti hanno chiesto ai sindacati di rinunciare alle richieste riguardanti i riparti e le trasformazioni: cioè alla scissione delle richieste.

Chiesto l'intervento dell'Ufficio del Lavoro, questo ha dichiarato che « il problema colonico non è di sua competenza ». Contro tali affermazioni ha protestato la Federbraccianti CGIL, che ha telegrafato al ministro del Lavoro chiedendogli di intervenire verso i funzionari provinciali. Sono stati organizzati assemblee e comizi per preparare, qualora i concedenti non cambiano posizio-

ne, la ripresa dello sciopero. A Perugia e Padova sono state rotte le trattative per i contratti dei braccianti. Per i contratti scopierano domani i braccianti di Forlì e martedì e mercoledì quelli di Reggio Emilia. In tutta l'Emilia i braccianti, insieme ai mezzadri e contadini, sono in lotta contro gli zuccherifici per ottenere nuove modalità di conferimento.

La Federbraccianti-CGIL ha riferito commentato la proroga degli elenchi anagrafici, ricordando che l'obiettivo della categoria non è di una proroga ma la riforma del censimento. La Federbraccianti pertanto invita la categoria a rimanere vigilante e a promuovere le iniziative tese a sollecitare l'immediata presentazione del progetto di riforma affinché possa essere discusso alla ripresa dei lavori parlamentari.

Un contadino di Resina

Tiene imprigionati per 2 anni moglie e figli

Per due lunghi anni una giovane donna ed i suoi due figliolotti sono stati tenuti chiusi in una casupola di campagna e costretti in uno stato di gravissima prostrazione fisica e psichica. Quando sono stati liberati la donna è stata colpita da una violenta crisi nervosa che ha richiesto l'intervento di un sanitario mentre i due piccoli, come imbecilli, hanno alzato le manine all'altezza degli occhi per difenderli dalla luce del sole. Fino a ieri mattina non avevano mai visto il sole. Il padre, il folle individuo che preda di una morbosa gelosia verso la moglie aveva trasformato la casupola in una autentica, ma disuolata prigione, aveva sbar-

rato dall'esterno l'unico finestrono (poco meno di mezzo metro per lato) che dà luce alla casupola e lo apriva solo di notte per consentire il ricambio dell'aria.

Abitava una piccola casa di campagna in frazione Castelluccio, a Resina Coliviana un piccolo appezzamento di terreno ed era tenuto dai vicini per il suo carattere scontroso e violento.

Ieri mattina il dirigente del commissariato di P.S. di Portici e numerosi agenti si sono recati in contrada Castelluccio a Resina ed hanno tratto in arresto il Sannino, procedendo quindi alla liberazione di Maria Vessella e dei suoi due figli.

Da Madera perse le tracce del navigatore solitario

Era salpato da Portsmouth nel luglio scorso a bordo del suo battello « Lively Lady » — Le precedenti sfortunate imprese

LISBONA 5. Un mercantile portoghese sta cercando, senza successo, il navigatore solitario inglese Alec Rose che ha lanciato un segnale di soccorso al largo di Madera. Il rimorchiatore « Cabo Girao » salpato da Funchal, nell'isola di Madera, per il punto segnalato da Rose, ha trasmesso, via radio, di non aver avvistato il battello inglese, nonostante il mare calmo e l'ottima visibilità.

Alec Rose, di 39 anni, un commerciante di frutta e verdura di Portsmouth, è salpato a bordo del suo yacht « Lively Lady » dal porto della sua città il 16 luglio scorso, con la speranza di raggiungere l'Australia in novembre e di completare in nove mesi il giro del mondo, su una distanza di 30.000 miglia (48.280 chilometri).

La sua impresa — già tentata un anno fa — era però iniziata

sotto il segno della sfortuna il 7 agosto scorso, quando una prima volta nel tentativo di sfidare sir Francis Chichester nella traversata « solitaria » del globo ma, in seguito ad un guasto al timone, fu costretto a rientrare in porto. Al secondo tentativo la sua imbarcazione entrò in collisione con una nave nella Manica e fu costretto ancora una volta a rientrare a Portsmouth. Mentre era in cantiere per le riparazioni, la sua imbarcazione si rovesciò su un fianco riportando ulteriori danni. In quell'occasione, Rose affermò che avrebbe rinunciato definitivamente all'impresa.

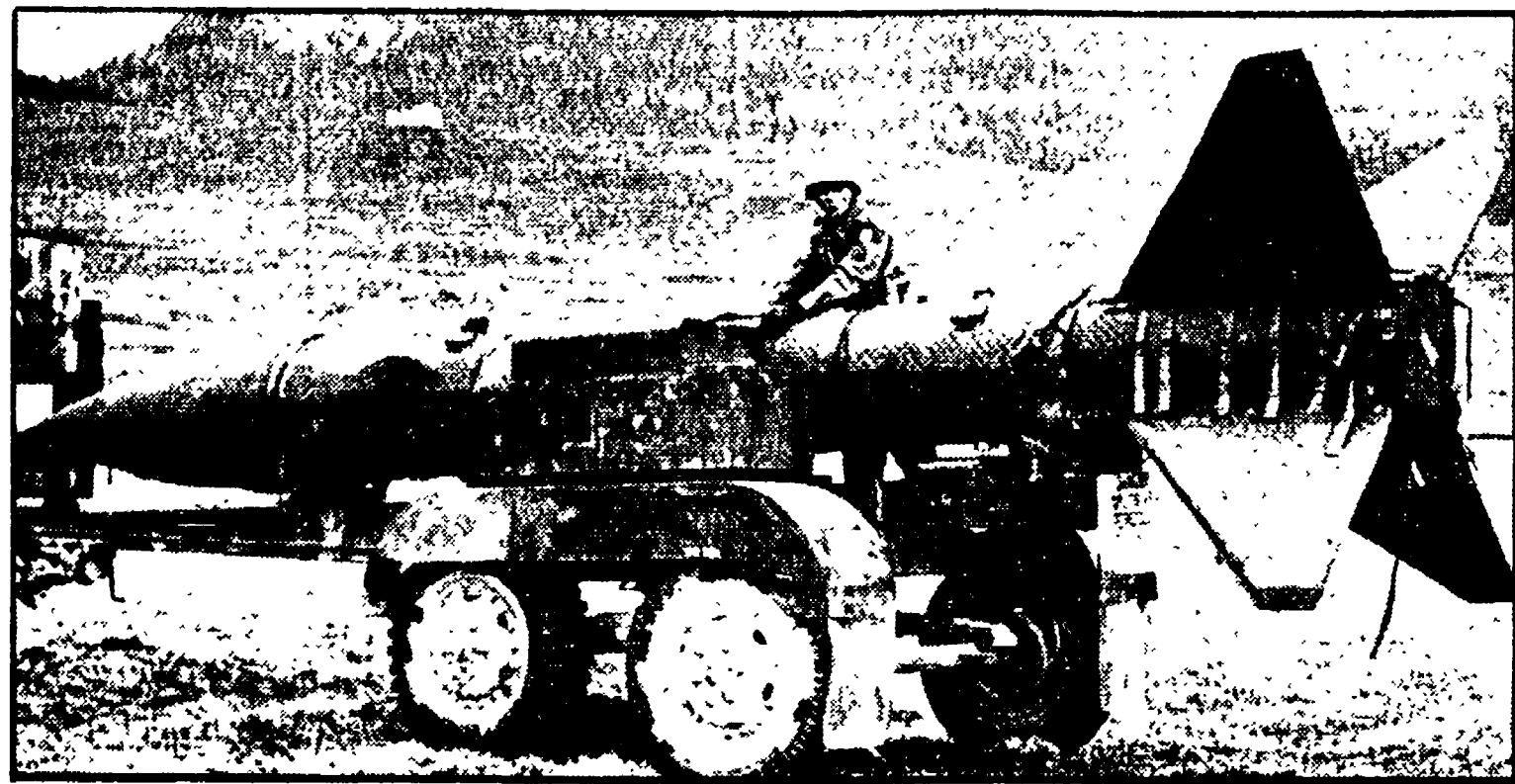
Nel luglio scorso Alec Rose decise nuovamente di partire. Nella sua ultima comunicazione radio Rose affermava di essere in difficoltà 25 miglia a sud est di Madera.

a colloquio con i lettori

Un conflitto mondiale può essere evitato solo dal disarmo

«L'equilibrio del terrore» non è garanzia di pace

La storia di questo « equilibrio » e il suo peso sullo sviluppo dei popoli - Una guerra mondiale « convenzionale » sfocerebbe inevitabilmente in una guerra termonucleare



Missile « Honest John »: un'arma già superata nella corsa al terrore.

Ti chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Io chiedo un parere riguardo all'opinione di un certo numero di persone (anche compagni) secondo i quali l'esistenza delle armi termonucleari ci ha salvato, ci salva e ci salverà da una terza guerra mondiale. Io non sono affatto d'accordo; penso che una terza guerra mondiale può anche essere combattuta con armi convenzionali e sarebbe egualmente un grande disastro.

Secondo me una delle ragioni per cui l'umanità si è salvata finora da una terza guerra mondiale è l'esistenza di un grandioso movimento di popoli per la pace con alla testa l'Unione Sovietica.

Nati da particolari situazioni ambientali

I «cantastorie» e la cultura

Perché il fenomeno sopravvive in Sicilia e non in altre regioni italiane

Ho letto sulle colonne de «Unità» una corrispondenza da Riposto in cui — a proposito del raduno dei cantastorie organizzato dal sindaco democristiano — si esaltava la funzione del cantastoria, se ne rimpingeva la graduale scomparsa e si auspicava il ripopolamento della schiera di detti cantanti.

Ma me pare che uno scritto simile sulle colonne de «Unità» non avrebbe dovuto passare.

Per me, quello dei cantastorie è da annoverarsi tra « gli strani mestieri del popolo italiano », come diceva Italo Calvino, se non erro.

per fare un esempio, da Shakespeare. Il cantastoria, indubbiamente, è un frutto di determinate situazioni ambientali e storiche, come qualsiasi altra espressione artistica. Ma ci sembra che il solo fatto di nascere in una situazione economica e sociale di obiettiva arretratezza non comporti, ipso facto, di

essere un frutto passivo e complicato della situazione stessa. Lo può essere, certo, ma può anche essere un atteggiamento di consapevolezza atto ad incidere sulla trasformazione di quella situazione. Nel primo caso abbiamo un'accezione passiva del feudatario divinito, nel secondo un'arma di denuncia e quindi di lotta.

Evidentemente i cantastorie americani di lavoro e poi i « blues » sono nati da una situazione oggettiva di arretratezza: nessuno aveva il diritto di augurarsi che tali condizioni continuassero perché potessero continuare i « blues »: ma i « blues », nella maggior parte dei casi, erano una presa di coscienza, da parte del negro, dei propri diritti e non c'era alternativa valida ad essi.

Non ci sembra, quindi, che il problema consista nella difesa o meno del « folklore », ma debba piuttosto contrarsi sulla evoluzione e sul confronto di quell'altra cultura semplicemente tacchiandola, per via della sua estrazione, di essere borghese e non popolare in senso stretto (oppure, facendo un passo indietro nel tempo, tacchiandola di essere aristocratica, a cominciare, tanto



Un tipico atteggiamento del cantastoria.

Respingere come « inferiore » la cultura popolare rappresentata, nel caso specifico, dai cantastorie, ci sembra sia errore frettoloso dello stesso tipo commesso da chi pretende di poter far piazza pulita di quell'altra cultura semplicemente tacchiandola, per via della sua estrazione, di essere borghese e non popolare in senso stretto (oppure, facendo un passo indietro nel tempo, tacchiandola di essere aristocratica, a cominciare, tanto

I casi-limite nel settore dell'abbigliamento

Utilizzazione del lavoro a domicilio nella concentrazione capitalistica

Gli imprenditori scaricano sulla mano d'opera i costi di una rapida trasformazione industriale - Di «non moderno» resta la condizione operaia

Vivo in una zona dove ormai da molti anni è iniziato e si è diffuso il lavoro a domicilio. All'inizio si diceva che era un fenomeno destinato a durare poco, che presto sarebbero state costruite le fabbriche moderne e che questo strano lavoro industriale fatto in casa sarebbe sparito. Ma la realtà è stata l'opposto, e a quanti mi rivelò, non solo qui ma anche in altre parti d'Italia.

Io credo che gli industriali abbiano interesse (perché è chiaro che si tratta di questo, non certo, come dicono loro, di occupazione) a mantenere in vita e ad estendere questo tipo di lavoro. Si era detto che era un lavoro « precapitalistico ». Invece a me sembra che il capitalismo si concentri, vada avanti (gli stessi imprenditori non avrebbero un'occupazione) a mantenere in vita e ad estendere questo tipo di lavoro. Si era detto che era un lavoro « precapitalistico ». Invece a me sembra che il capitalismo si concentri, vada avanti (gli stessi imprenditori non avrebbero un'occupazione) a mantenere in vita e ad estendere questo tipo di lavoro.

Tutti sappiamo che il lavoro a domicilio, come rapporto di lavoro o come organizzazione della produzione, è premoderno, che è stato storicamente superato dallo sviluppo industriale e dal progresso tecnologico. Questo giudizio è senza dubbio valido se coglie la tendenza generale di sviluppo delle forze produttive; ma il progresso tecnologico non avanza in modo omogeneo in tutti i settori industriali: il processo di concentrazione industriale e di trasformazione capitalistica non si realizza uniformemente su tutta l'area economica.

In particolare questo è vero per l'Italia. Paese in cui lo sviluppo industriale lascia tuttora aperte, aggravando le grosse contraddizioni. Le zone di arretratezza però non mantengono semplicemente le caratteristiche della fase storica precedente. Pur conservando la loro arretratezza, sono inserite e vengono utilizzate nelle situazioni della concentrazione capitalistica.

Nel caso specifico del lavoro a domicilio, nulla di più sbagliato che conside-

8.000 lavoratrici a domicilio, organizzate in gruppi variabili tra le 50 e le 100 unità, dislocate nelle province di Modena, Treviso, Pesaro e Ancona. Qualsiasi riferimento all'artigianato o alla « piccola impresa » è evidentemente fuori discussione; ci troviamo, al contrario, in presenza di uno dei più complessi produttivi del settore della maglieria esterna, di uno dei maggiori esportatori (MCC - USA - Sud America - Africa).

Il lavoro a domicilio viene dunque utilizzato anche da grossissimi imprenditori; grazie al basso costo della mano d'opera, al mancato pagamento degli oneri sociali agli investimenti in macchinari fatti direttamente dai lavoratori, consente anzi larghi margini di profitto, senza un processo di concentrazione capitalistica, ma un processo di concentrazione capitalistica, ma un processo di concentrazione capitalistica, ma un processo di concentrazione capitalistica.

In una determinata fase di sviluppo dei mezzi di produzione, è già notevole l'ampiezza della rete dell'industria automobilistica o dell'industria chimica, il lavoro a domicilio è incompatibile con il progresso tecnologico. E prosegue, per comodità, con l'esempio della maglieria. Negli anni di guerra l'unico stabilimento industriale (di tessitura per maglieria e di spedizione, situati nelle province di Modena, Treviso, Vicenza e Pesaro), venti laboratori « artigianali » sparsi in diverse province, una rete di oltre

questo settore, con i criteri tipici della fabbrica: ogni operaio compie una sola fase del ciclo di lavoro, prima che si lavorasse, appunto, in un reparto di fabbrica.

Ecco dunque l'esempio di un settore in cui lavoro a domicilio e trasformazione tecnologica sono andati perfettamente d'accordo, con il vantaggio (per gli imprenditori) di scaricare sulla mano d'opera gli stessi costi di una rapida trasformazione industriale (rapido e attrezzamento) delle macchine, riqualificazione delle maestranze, riorganizzazione del lavoro, ecc.

E infine un'ultima osservazione, che serve a chiarire gli aspetti di « modernità » del fenomeno anche da un punto di vista più generale. L'attuale espansione della produzione di abbigliamento — che si avvale largamente di lavoro a domicilio — è un vasto mercato di esportazione — non va vista come fatto di « autonomia », risultato della « modernizzazione » di un gruppo di industriali o organizzatori di mercato. Nella maglieria, per esempio, il lavoro a domicilio, lentamente, o largamente, « fibre sintetiche ». L'incremento del consumo interno di fibra sintetica è stato notevolmente sollecitato dalla produzione di abbigliamento in serie, e dalla sua affermazione nel mercato. I bassi costi della mano d'opera e ai bassi costi di industrializzazione — sui mercati mondiali.

Occorre dunque risalire ai grandi monopoli chimici, agli altissimi prezzi delle fibre sintetiche (imposti in condizioni di monopolio), alla concentrazione di investimenti « a monte » del settore (nell'industria produttiva di fibre sintetiche), e all'interesse obiettivo dei grandi gruppi chimici di espandere — ma a queste condizioni — un consumo interno di fibra sintetica e una produzione di manufatti concorrenziali sui mercati esteri. Si comprende allora come l'arretratezza dei rapporti di lavoro e della struttura produttiva, estranei nel di tutto moderno, di un capitalismo avanzato, « monopolistico », come componente logica, e non contraddittoria, di un processo di espansione, razionalizzazione, concentrazione. Di « non moderno » restano solo i livelli salariali, la giornata lavorativa di 12 ore (e più), la privazione di ogni forma assicurativa: la condizione operaia.

LUISA PROSPERI (Reggio Emilia)



La «preistoria» nel lavoro a domicilio: oggi per soddisfare le grosse concentrazioni occorre adeguarsi con i macchinari più avanzati.

NETTA ZANDIGIACOMI